
L'Asia e il funerale della regina Elisabetta

Autore: George Ritinsky

Fonte: Città Nuova

Molti gli invitati illustri in rappresentanza dei loro Paesi (esclusi solo 6, di cui 2 asiatici: Afghanistan e Myanmar) al funerale più seguito del mondo, quello della regina Elisabetta II. In Asia molti hanno anche parlato e scritto sulla gemma incastonata al centro della corona britannica, il famoso diamante Koh-i-noor, emblema di un colonialismo di cui in Occidente si ha ancora scarsa coscienza

Neppure al funerale della regina Elisabetta II si è trovato un rispettoso silenzio, una pausa, nelle dispute internazionali. Anch'io ho ammirato le splendide riprese ed i colori del funerale, la storia che traspariva dalle uniformi e dal cerimoniale, e la gente assiepata lungo il percorso. Ma un particolare mi ha profondamente colpito: **i tre simboli della regina, il globo, lo scettro e la splendida corona, alla fine della cerimonia sono stati tolti dalla bara**. Come a dire: nella tomba, non portiamo quanto abbiamo avuto in questa vita, perderemo tutto. C'erano tutti i regnanti del mondo a Londra: grandi e piccoli. E rappresentanti di tutti gli stati che hanno rapporti con il Regno Unito. **C'erano gli invitati ma anche gli esclusi, perché questi ultimi, in definitiva, hanno fatto forse più notizia dei presenti**. Parlo dei Paesi non invitati alle esequie ufficiali della regina più longeva del mondo. Essere esclusi da un evento del genere, di portata mondiale (**si calcolano 4,5 miliardi di persone che vi hanno assistito**) aveva il chiaro intento di bollare come nemici (almeno del mondo Euro-Atlantico) i non invitati. Solo 6 sono stati gli esclusi a livello mondiale: Russia, Bielorussia, Siria, Venezuela e, tra i Paesi asiatici, Afghanistan e Myanmar. **Perfino Iran e Cina erano presenti, anche se non sono stati invitati i leader politici**. Uno dei grandi esclusi asiatici è stato il generale **Min Aung Hlaing**, del Myanmar, che dal 1 Febbraio 2021, in barba a tutte le sanzioni internazionali, continua a guidare la sua personale repressione contro il proprio popolo, che non aveva scelto lui e i militari che rappresenta, ma Aung San Suu Kyi e la libertà di scegliersi un futuro con le proprie mani. **Un futuro lontano dal generale e dai suoi addetti, gente avvezza ad uccidere, spietata, violenta e crudele**. Come definire un leader che spara sulla propria gente, uccidendo più di 2 mila cittadini, imprigionandone 15 mila e mettendone in fuga milioni nelle foreste? Ed a sparare sulla gente sono i militari stessi del Myanmar, che usano prevalentemente armi russe. Sarebbe però ingiusto e superficiale, a questo punto, tracciare una linea di demarcazione tra buoni e cattivi. **Io preferisco adottare la linea che papa Francesco ha chiaramente espresso alla conferenza stampa di ritorno dal Kazakistan**: il dialogo, anche con coloro che si chiudono, che non vogliono dialogare. Almeno tentare: una, cento, mille volte. Perché se inizia un dialogo c'è possibilità di compromesso; ma senza dialogo tutto è perduto. **Certo, anche l'Occidente non è certo "un bambino della prima comunione"** (espressione usata da papa Francesco) per purezza e innocenza. **Un piccolo ma pesante esempio** tra i tanti che si potrebbero portare, è la vicenda del famoso **diamante Koh-i-noor (montagna di luce), incastonato nella corona usata da Elisabetta II**. Una gemma originariamente di 186 carati (attualmente 105), scoperta nel XIII secolo nel sud dell'India e che fu mandata in Inghilterra come **bottino di guerra** a metà del XIX secolo. **In questi giorni si è parlato e scritto molto in Asia su questo diamante legato a quattro Paesi**: India, Pakistan, Iran e Afghanistan. Tutti e quattro ne reclamano la proprietà. La "montagna di luce" è uno dei tanti simboli dell'imperialismo britannico e tale viene ancora oggi percepito in giro per il mondo. **Il diamante arrivò, dopo essere passato dalla Persia e dall'Afghanistan, nelle mani di un sikh, il maharaja Ranjit Singh, nel 1813**. Il maharaja Duleep Singh, figlio e successore di Ranjit, riuscì a tenersi stretto il diamante fino all'annessione da parte dei britannici del Punjab, nel 1849. Duleep, all'epoca soltanto undicenne, firmò il trattato di resa a Lahore, in Pakistan: vi era anche scritto, tra l'altro, che Duleep avrebbe inviato il diamante come regalo (in realtà contro la sua volontà) alla

regina Vittoria. Molti in India, Pakistan, Iran e Afghanistan, in questi giorni di lutto per gli inglesi, hanno riempito i social di commenti e di **richieste di far tornare il famoso e prezioso Koh-i-noor (si parla di un valore di 400 milioni di dollari) in Asia**. Al di là delle pretese, però, una cosa sembra certa: bisogna cominciare probabilmente a chiedere scusa per quanto si è fatto in passato e aggiungere fatti concreti alle parole. **Papa Francesco ha detto durante il suo recente viaggio in Canada: “Provo vergogna per il male commesso da tanti cristiani colonialisti”**. E rivolgendosi ai nativi a Maskwacis, ha espresso cosa significhi per lui chiedere perdono: «Giungo nelle vostre terre natie per dirvi di persona che sono addolorato, per implorare da Dio perdono, guarigione e riconciliazione, per manifestarvi la mia vicinanza, per pregare con voi e per voi». Francesco ha aggiunto: «Camminare insieme, pregare insieme, **lavorare insieme, perché le sofferenze del passato lascino il posto ad un futuro di giustizia**, guarigione e riconciliazione».

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it